

«La rosa tatuata», manierismo del Sud

Quante rose ci sono in quella meravigliosa commedia di Tennessee Williams che ha per titolo «La rosa tatuata»? Ce ne sono così tante da porre seriamente in dubbio che si tratti di una commedia realistica. O meglio, per essere realistica «La rosa tatuata» lo è fino allo spasimo, ma è nello stesso tempo qualcosa di diverso, o qualcosa di più: una commedia simbolica, uno sfarzoso, lussureggiante, rilucente affresco di arte decorativa, barocca, perfino manieristica. È il manierismo del Sud, in questo caso americano, la stessa tradizione di Faulkner. Ricordate «Una rosa per Emily»? In Williams c'è una rosa nel nome della protagonista (più d'una): Serafina Delle Rose; ce n'è una nel nome della figlia di Serafina; ce n'è una sul petto del marito camionista (che muore nel primo atto); ce



In scena La D'Abbraccio

n'è una nei sogni di Serafina; un'altra, uno scandalo e un'apoteosi, tatuata sul petto di Alvaro, quell'altro camionista, destinato a prendere, nel cuore dell'illibata eroina, il posto che vi occupavano le ceneri gelosamente custodite di colui che non c'è più. Di fatto, «La rosa tatuata» si può leggere come una storia mitica, la storia di una rinascita. Vi è l'amore, vi è la morte, poi il lutto. Ma non può mancare il ritorno alla vita, la vita sempre trionfa. Stranamente, nel canone del drammaturgo americano, «La rosa tatuata» figura come opera minore, e raramente rappresentata. In realtà è un capolavoro di grazia e leggerezza, di malizia e furbizia. A condizionarne la ricezione è stato con ogni probabilità il film di Daniel Mann, almeno in Italia. Per quel film, Anna Magnani vinse l'Oscar. Si ritenne impossibile ogni confronto. Qualche anno fa, toccò a Valeria Moriconi, oggi tocca a Mariangela D'Abbraccio, che non sfigura affatto. Nello spettacolo di Francesco Tavassi, in scena al Quirino, vi sono le atmosfere giuste, la D'Abbraccio vi si muove con passo felpato, schiantata dalla sua ingenuità, esaltata dalla sua sapienza. Accanto a lei, tra gli altri, lo stesso regista, Dajana Concione, Gabriele Russo.

Franco Cordelli